

Antonio Scaturro

παλαιός

Opera Prima 2013



Autore
Antonio Scaturro

Titolo
παλαιός

Anno
2013

A cura di
[Poesia 2.0](#)

Copertina
adattamento di una scultura di Roberto Almagno

Questo e-book rappresenta una delle cinque raccolte poetiche risultate finaliste alla edizione 2013 del progetto editoriale Opera Prima, ideato da Ida Travi e diretto da Flavio Ermini.

La selezione è stata operata da una giuria critica composta da Sebastiano Aglieco, Gualberto Alvino, Giorgio Bonacini, Giacomo Cerrai, Flavio Ermini, Gilberto Isella, Cesare Milanese, Rosa Pierno.

Il Consiglio Editoriale, finanziatore del progetto, sceglierà tra queste le due raccolte vincitrici che verranno pubblicate in volume nel corso del 2013 con spese a carico dell'editore.

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

Antonio Scaturro

παλαιός

Opera Prima
2013

παλαιός, ων, οντος λόγος.

la lingua apre il sentiero,
spiana la strada, gestisce i rinvenimenti.
mi sei capitata quasi intatta
in un freddo senza causa.
mancavano all'appello
solo alcune falangi della tua mano sinistra.

“poesia è passato,
dimenticanza.
anzi amnesia:
- quasi oblio -”.

non ricordo infatti
se fu il colore delle costole
o la consistenza delle “pietre”
in quel preciso punto.[...]

“la neve è un pericolo”
subito al lavoro, dunque.
spennellai, delicatamente
come per sottrarre alla terra il lutto-tutto
ma con delicatezza.

- il più alto atto di riguardo e di amore dunque -

un perduto dio - o sconosciuto paleontologo - non fa differenza
dev'essere passato da qui
“il n'y a rien de mieux que ces yeux”
fu questa la ragione dello scambio:
sostituì agli occhi
due sferiche ammoniti
dalla grandezza giusta
e dalla profondità comune.

il tempo trascorso
a cercare quelle pietre,
quei diamanti morti,
ha sicuramente concorso
a ridurre a un fossile quel dio-paleontologo

[...] dev'essere da queste parti [...]
insieme alla copia originale dei cefalopodi

le cose, tutte quante
stanno in punta di piedi
hanno
l'infallibile sguardo dei felini.
il palquette diventa suono
scricchiolio cieco
tarantola assordante.
non è necessario questo peso
questo cuore che impazza
prende sangue, rende marmo.

non c'è fluidità:
non vi è che attrito dunque.
il tonfo folle dei corpi
in discesa libera
e le mani che cercano
il chiodo, l'appiglio.

Al vertice

ricordo di quel giorno
che sembrava non contenere nessuna notte;
nessun principio della fine.
in un unico sonno spariscono i secoli,
si estinguono
e ricordano le antiche bestie feroci. ritornano, a volte
zoppicanti, con i loro musi tristi a ispezionare il bruciato.
ci si sveglia, come se qualcuno l'avesse chiesto
nella pesantezza del torace si scioglie la tosse
nella camminata- sentiero da me al non so dove-quando
sparisci, e rimane il solco,
l'erba pressata, le pietre,
a formare un "forse torno, forse no".

scolpire l'ematoma, il centro ferito,
delineare il nucleo di fuoco
"ordinarle coi versi di colorare"
riempire,
calcolare le distanze, sempre all'erta:
non avrai altro limite all'infuori di me,
non un tratto fuori dalla linea assegnata
lo scopo è la densità
trampolino
un tuffo nell'uovo.

la mia casa è un ripostiglio
dove congedare le ossa.
lo squilibrio dei corpi contundenti
inadatti a questa sferica perfezione degli ambienti
- sgomitano gli atomi, rinunciano, chinano la testa. -

la vittoria della creta, dalle sue forme lineari
mentre qui è tutto uno spigolo, le mani
si fanno marmo e gli occhi vicendevolmente
verificano, annunciano, graduano lo spazio
ispezionano le scope e gli stracci:
scendono a patti con gli opilioni.

mi consegno, mi inchino, con le mani giunte alla polvere
nella tosse rivendico l'urlo delle particelle
tuono docile e tosse monumentale
la saliva è un mezzo.
Nel tragitto che va dalle labbra ad altra polvere
mi ingolfo, di nuovo.

Ma ipnotizza (anche) solo un gatto e sarai salvato.

hanno la burrasca nelle unghie
un naufragio olfattivo
un terremoto fra le zampe
ma sono stanchi:
hanno abbandonato la terra
hanno scoperto il senso, spiegato il sonno

I gatti si voltano
concentrati a sparire,
si svuotano nelle tue pupille
e abbracciano lo slancio.

E non è poco

quella fatidica fossetta occipitale mediana
pronta a spiegare il male
le ossa, quasi immobili a collaudare i minuti.
“Cesare, ci sono mattoidi a cui non rimane
che l'epilessia”
e io sono uno di quelli.
la vibrazione: quel continuo
palpitare degli zigomi, mi ha
assicurato l'accesso.
-non al sonno-certo
ma al terremoto.

altre ondate di scale
altri passi e
altri sfinimenti ,
altri femori
e poi la lievitazione delle gambe
l'astenersi dei muscoli
il fluttuare di un calendario
il vagabondaggio delle lancette.

e con gli occhi spalancati
e i vetri lucidi
subire il freddo.

Il secondo, frazione della noia.
E io non ci riesco
A catapultarmi nella catarsi.

Alzare dighe fra le gola
In quel suicidio di massa dei verbi
Le parole, anche, si ammassano
E sfociano incontrollabili
Tutto affluisce inesorabilmente
Nel non dispensabile.

se fosse anche solo
un osso
una frattura interna
congeniale all'indicibile
uno scricchiolio che contrasta
con il silenzio degli organi,
che si estende a macchia d'olio ,
che invade e valuta il cranio,
lo abita.

se fosse la congestione
a fare di te l'altare
del freddo sismico
uno slancio verso il pallore
ti amerei, patologia mai verificata.

ma c'è dell'altro:
il sonno non vale
come anestetico, e di notte
ti penso come si pensa
a una scossa:
con tutto il tremolio del corpo
raccolto dalla palpebra.

in principio fu l'urto
poi lo strappo
e il costringersi dei nervi
sui tendini.

[...]come la storia delle arterie
all'altezza della mia morte[...]

se lo sguardo d'un tratto
(inconsapevolmente)
si facesse tatto, potrei
allora –ma solo allora-
cedere al gesto l'angoscia
le pupille come mani
a verificare il palpito,
il tremolio che niente sa
e niente dimentica

il battito lento, significa sul tamburo
dell'occhio e in nessun altro luogo
che non sia mio, in nessun altro nome
che non sia il mio.

Antonio Scaturro è nato a Giaveno il 27 aprile 1992, abita a Orbassano e frequenta il corso di Culture e Letterature del Mondo Moderno presso l'Università degli Studi di Torino.

Primo posto di sinteticità, all'altezza della finzione.

